

LO SCATOLINO

Rivista trimestrale. Poliedrica. Interattiva. Viandante
Autunno 2020
Copia gratuita



29



AVERE UN TESORO E NON CURARSENE

Gianpaolo Carbonetto

Quattro brevi rampe di scale in legno e poi una porta dipinta di rosso al di là della quale sono riposti e accatastati in ordine mai definitivamente sedimentati giochi, giocattoli, libri, articoli di cartoleria. Tanti che ogni bambino ancora dotato di fantasia che vi entrasse potrebbe impazzire dall'imbarazzo. Tanti che anche ogni adulto, se fosse ben certo di non essere visto da altri, tornerebbe immediatamente bambino e comincerebbe a rovistare tra scatole, armadi e libri per ricreare i propri anni più spensierati. Tanti che ogni appassionato e studioso di ciò che attiene al mondo del gioco e a quello dei bambini vorrebbe poter dedicarsi a una lunga esplorazione e catalogazione per incamerare gli infiniti tesori di conoscenza che questo scrigno contiene.

Giampaolo Dossena ha definito il tesoro che oggi è di Maria Sello «una scoperta archeologica» e gli ha dedicato un libro intero – *«Abbasso la pedagogia»* – che ora è stato ristampato; da tutt'Italia giungono a intervalli irregolari ludologi, collezionisti, insegnanti, pedagoghi per cominciare a studiare questo materiale, per riempire buchi di conoscenza, per chiedere esemplari in prestito per mostre, o fotografie per volumi. Da Udine, invece, non arriva quasi mai nessuno: qualche timido approccio, alcune vaghe promesse, un paio di fumosi progetti per mostre parziali e temporanee, ma nulla di più, forse per la convinzione che siano esclusivamente i grandi nomi ad attrarre il pubblico che poi, magari, si trova davanti soltanto un paio di opere minori, o forse, invece, per quella tradizionale spocchia intellettualistica tipica degli italiani che considerano il gioco soltanto un passaggio della vita di ognuno, quasi certamente inevitabile, ma praticamente inutile se



Ida Sello

non per far cominciare a impraticare bambini e bambine nei movimenti che saranno poi chiamati a ripetere nei mestieri da adulti.

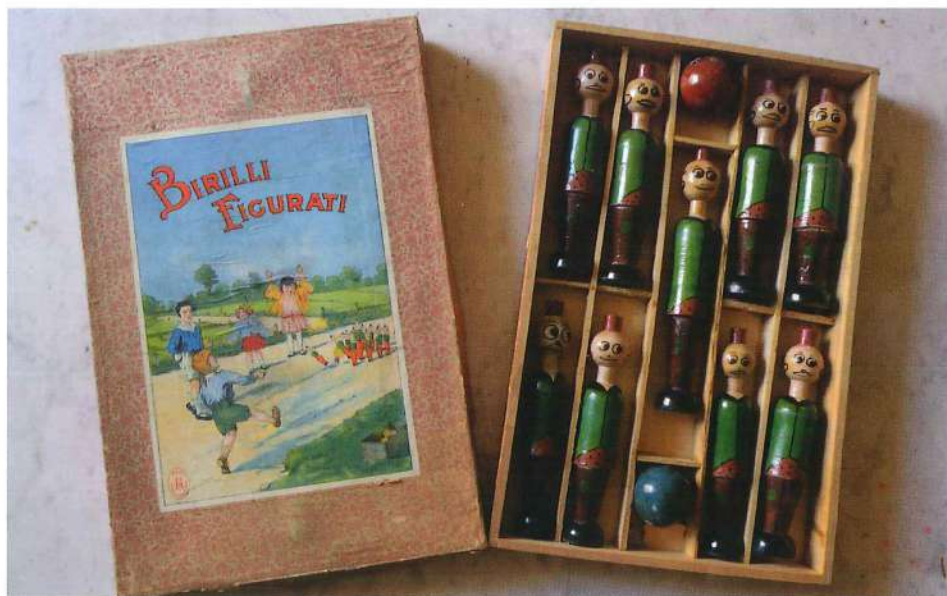
Questa nuova uscita di *«Abbasso la pedagogia»* è anche un'occasione per parlare ancora una volta di un sogno che richiederebbe abbastanza poco per essere realizzato, ma che, invece, continua a restare, appunto, soltanto un pio desiderio: quello di veder realizzato qui a Udine un nuovo museo, colorato, scintillante e, pur se ordinato, per nulla silenzioso, ma, anzi, animatissimo; uno spazio creativo dedicato ai bambini, ma non soltanto a loro. E questo potrebbe

essere realizzato tirando fuori giochi, giocattoli, libri e oggetti di cartoleria della vastissima collezione Sello dalle stanze polverose in cui ora sono costretti. Ogni volta che se ne parla, qualcuno inarca il sopracciglio come se ci si riferisse a una delle tante frivolezze che riempiono il nostro mondo e delle quali possiamo fare benissimo a meno. Eppure non è così, non soltanto per le ricadute ludiche e culturali che la nascita di questo museo potrebbe avere, ma anche per quelle economiche.

Se ci si pensa, a Monaco di Baviera hanno le birrerie più grandi e famose, l'*Oktoberfest*, uno dei più importanti musei di scienza e tecnica del mondo e mille altre attrazioni turistiche; eppure in una torre vicina alla centralissima Marienplatz hanno trovato il posto per ospitare con ogni cura un *Museo del giocattolo* che non regge il confronto con lo *Spielzeugmuseum* di Norimberga, ma che ogni anno richiama migliaia di visitatori che entrano, guardano e comprano ricordi e riproduzioni di balocchi, disegni e tavolieri.

Salisburgo attrae turisti con la sua stagione dei concerti, gli splendidi castelli, un museo modello di scienze naturali e tutta una serie di iniziative e luoghi non legati soltanto a Mozart, il più illustre dei suoi figli, e ai potentissimi vescovi che vi dominarono; eppure in un palazzo vicino alla Siegmundplatz è stato fatto spazio per sistemarvi le bacheche di quel *Museo del gioco e del giocattolo* che è meta scelta da decine di migliaia di visitatori l'anno e che spesso è utilizzato per ambientarvi quei balletti che accompagnano televisivamente il concerto viennese di capodanno e che necessitano di un'atmosfera particolarmente romantica e sognante.

A Praga ci sono la città vecchia, il quartiere ebraico, piazza Venceslao, un infinito numero di torri delle polveri, ponte Carlo e quel castello che, con le sue attrazioni storiche e artistiche, riesce da solo a far entrare tra le sue mura le centinaia di migliaia di turisti che ogni anno lo visitano; eppure i tre piani di uno degli edifici all'interno della cinta del castello sono stati dedicati a contenere giochi, giocattoli, soldatini, bambole, trenini e mille altre cose che fanno sgranare gli occhi a grandi e piccini. E anche qua gli oggetti in vendita, pur se



meno ricercati e curati di quelli bavaresi e salisburghesi, non sono pochi. E anche a Londra, Parigi, New York e in molte altre città ci sono esempi non particolarmente grandi di museo del giocattolo che richiamano migliaia di visitatori e che vivono e prosperano con i biglietti d'ingresso e con i gadget messi in vendita.

Ebbene, la ricchezza della collezione Sello è tale da far impallidire quelle di Monaco, Salisburgo e Praga, eppure in Friuli nessuno si sogna di intervenire per togliere questo patrimonio dalle stanze in cui ora si trova e sistemarlo in una sede degna e capace di offrirlo all'ammirazione di tutti. Anzi, qui da noi è stato praticamente impossibile vederlo sistemato, sia pur parzialmente,

In alto: birilli figurati - Fortunello Ditta Lazzaris/Masi, Spresiano
A sinistra: gioco delle biglie
A destra: tombola pitagorica geometrica. Ditta Cartoccino, Monza 1928

in mostre organiche che, invece, sono state organizzate più volte in altre parti d'Italia.

Si potrebbe risolvere tutto citando l'antico proverbio latino "Nemo propheta in patria", ma sarebbe riduttivo perché si nasconderebbe un problema che nella nostra regione – e intendo sia il Friuli, sia Trieste – è endemico tranne che per rarissime ed encomiabili eccezioni: non soltanto non si vuole rischiare del proprio o del pubblico, ma neppure si è disponibili a investire, se il ritorno non

è immediato e chiaramente indirizzato. Eppure di un vero tesoro si tratta.

La collezione è al secondo piano di una casa di via Porta Nuova a Udine, dove da un po' di anni Maria Sello sta riscoprendo, riordinando e catalogando l'immensa mole di materiale lasciato dalla prozia Ida Sello, titolare, dagli anni Venti al 1971, di un negozio di cartoleria che spediva pacchi di articoli didattici in tutt'Italia e anche, fino a quando la guerra non ha mutato l'atlante geopolitico, nei territori d'oltremare su cui sventolava la bandiera tricolore. Ordinata e appassionata del proprio lavoro, Ida Sello ha sempre trattenuto almeno un esemplare di ciò che aveva in campionario e lo ha conservato con tale cura che oggi ci si trova di fronte a un giacimento di meraviglie che non ha uguali.

Giampaolo Dossena – e torniamo ancora a lui – ha definito il tesoro che oggi è di Maria «una scoperta archeologica», ma ne ha anche sottolineato l'attualità e l'utilità, dando sostegno all'idea di un museo non inteso nel senso tradizionale del termine: troppo freddo, statico, lontano, frustrante nel far vedere e non lasciar toccare. Molto meglio sarebbe una proposta mista che preveda contemporaneamente sia un'esposizione tradizionale dei pezzi più significativi e interessanti, sia uno spazio che consenta un intervento diretto del visitatore, giovane e vecchio, che potrebbe così trovarsi immerso in quell'atmosfera nella quale il giocattolo si era sviluppato. Ci potrebbero essere dei laboratori didattici, fondamentali perché ogni bambino, nel momento in cui non si trova tra le mani giocattoli scintillanti, sofisticati e già perfettamente finiti, ritrova, come per incanto, tutta quella capacità manuale, quella



In alto: gioco del campionato del calcio. Ditta Carroccio, Milano 1933
In basso: giuoco dell'oca. Ditta Sala, Berlino 1913

fantasia e quella creatività che sembrerebbero, invece, essersi atrofizzate in questi ultimi decenni con l'arrivo di bambole che fanno sempre di più e sempre meno lasciano fare, con il dilagare dell'informatica che educa i riflessi ma fa appassire i rapporti, con l'apparire di giocattoli tanto legati a telefilm da non lasciare margini alla fantasia, con il moltiplicarsi degli oggetti ludici a disposizione che vengono messi da parte non appena ne arriva uno nuovo, quasi sempre troppo presto per poter aver tratto da un giocattolo tutte le molteplici soddisfazioni e le possibilità di impiego. Insomma, si tratterebbe anche di un posto in cui giocare, sperimentare, riscoprire fantasia e manualità.

E per quelli che sono più avanti con gli anni sarebbe di certo affascinante riprovare (con copie facili da realizzare) le semplici ma profonde emozioni di



La conquista dell'Abissinia. Ditta Galliani, Milano

quando si aprivano con le dita impazienti le scatole coloratissime che, nella maggior parte dei casi, contenevano soltanto un cartoncino sommariamente disegnato, un paio di dadi approssimativamente sbazzati nel legno e una serie di "segnalini" di colori diversi: povere cose che bastavano, però, a riempire giornate intere quando la pioggia (al freddo allora nessuno badava) non consentiva di divertirsi all'aperto.

Dalle stanze del secondo piano di casa Sello si potrebbero recuperare soldatini e fucili, tiri a segno e birilli, cavalli a dondolo e marionette, bambole e volani, tombole e giochi dell'oca di vario tipo, cubi e puzzle, carte e figurine, giochi di percorso e costruzioni, meccani e Matador, culle e arredi per case di bambole, automobiline e timbrini, palle e tamburelli, animaletti in legno da trainare e trombette, album da colorare e dadi, corde per il salto e secchielli,



battipalla e carriole, perline e scatole da ricamo, e biglie, biglie per tutti i gusti, in terracotta, vetro, metallo. E per ognuna di queste grandi categorie – ma ce ne sono anche altre che vi risparmio per dovere di brevità – l’elenco specifico sarebbe lunghissimo, addirittura sorprendente. Tutta una serie di oggetti di varie dimensioni da raccogliere e da esaminare con la grande cura che si riserva alle cose più fragili; un elenco di oggetti diversissimi tra loro che, però, hanno in comune un elemento fondamentale: quello di essere nulla di più che mattoncini con i quali si creavano i giochi veri e propri, suggerimenti dai quali partire per realizzare giochi del tutto nuovi, personali e diversi, per sentirsi inventori e creatori di piccoli mondi fatti a propria immagine e somiglianza. Ma anche parlare soltanto di giochi e giocattoli – come giustamente ha notato subito Dossena – sarebbe riduttivo, perché la possibilità esistente è quella di fornire al visitatore un intero spaccato

Esercito italiano e dell'Intesa. Ditta G. Avviati, Milano 1920

di quella che era la vita di un bimbo, non limitata al momento ludico, ma comprensiva anche dell’altra metà del tempo, quella occupata dalla scuola. E nella collezione Sello abbondano i libri, i quaderni, gli umili articoli di cartoleria che erano la compagnia quotidiana di ogni scolaro. Più esatta, insomma, come dicevo, sarebbe la definizione “dell’essere bambino”.

Rispetto a una cinquantina di anni fa, oggi per i bambini la vita è molto più articolata: oltre alla scuola con le sue fastidiose espansioni rappresentate dai compiti per casa, ci sono anche la televisione, il computer, i videogiochi, gli impegni che potremmo definire sociali e che portano il bimbo fuori casa molto più spesso di una volta per attività organizzate. Poi, ammesso che il nostro piccolo protagonista ne senta ancora la necessità, rimane un po’ di tempo



*In alto: puzzle, Germania 1920
In basso: pennini*

davvero libero, quello da gestire, senza costrizioni e senza caldi suggerimenti pubblicitari, in compagnia di giochi, giocattoli e alcuni amici.

Anni fa, ma neppure troppi, le distrazioni dalle due attività principali (studio e gioco) erano pochissime. Indelebili, quindi, diventavano le sensazioni che si fissavano nella mente di ognuno. Chi, infatti, che abbia la mia età o giù di lì, non ricorda, per esempio, i suoi primi anni di scuola e i suoi inconfondibili odori che, a chiudere gli occhi, sembra di sentire ancora oggi? Profumi scomparsi che fanno d’inchiostro dei calamai e di cuoio della cartella, del legno di matite appena temperate e di quello un po’ macchiato dell’astuccio. E vivono nella memoria anche alcune sensazioni tattili come quella delle ruvide gomme da cancellare ancora lontane dall’essere profumate all’essenza di frutta,

o della carta assorbente sottile, rigida e grigiastra, oppure grossa, morbida e bianca, o, ancora, dell'appiccaticcio, incredibilmente persistente, dei primi nastri adesivi.

Essere bambini era anche questo e ciò che si può trovare nella collezione Sello sembra fatto apposta per riportare alla superficie anche questi ricordi: pennini e nettapenne, quaderni e alfabetieri, matite colorate e gessetti, puntine da disegno e album, figurine a rilievo da incollare e cartoncini da ritagliare, lavagne e spugnette, plastilina e pallottolieri, registri e libri sui più svariati temi didattici. Ma non basta: superare la porta di quelle stanze al secondo piano di via Porta Nuova è come entrare in una sorta di gioco di scatole cinesi nel quale le scoperte si moltiplicano a ogni movimento: si va dall'abbecedario per soldati di leva ai quaderni-libro per i compiti estivi, da manuali di canto a vademecum per quelli che erano chiamati lavori donneschi. E, poi, tutta una serie di sussidi per gli insegnanti.

Provate a immaginare cosa si potrebbe fare, non soltanto a livello di studio, organizzando all'interno di un "Regno dell'essere bambino" una mostra ragionata su cosa significava l'istruzione nelle nostre scuole un po' più di mezzo secolo fa e su come e quanto la scuola è cambiata da allora a oggi, magari a come potrebbe cambiare ancora.

Ma davanti alla collezione Sello le idee per rassegne tematiche si affollano inesaurevoli: di grande significato storico sarebbe una ricostruzione, attraverso fatture e bolle di consegna, dell'ambiente produttivo dei giochi nella prima metà del secolo. Altamente suggestiva sarebbe una dedicata al Natale, con presepi artigianali, fatti di carta o cartapesta, con ingenui fondali



disseminati di angeli e statuine: sono ancora capaci di evocare forse ancor più direttamente di qualunque altro oggetto la poesia di tempi lontani e sono anche il momento maggiormente aggregante per le diverse generazioni: per tutti, infatti, la notte natalizia ha evocato atmosfere poetiche e magiche che neppure la parte più dissennata del progresso è riuscita a rovinare. Forse solo davanti a queste figurine dai delicati colori pastello grandi e piccoli riescono a provare contemporaneamente emozioni identiche anche perché, come disse qualcuno, «giocando, l'uomo vuole uscire dal mondo, il bimbo vi vuole entrare. Per entrambi, comunque, il gioco è necessario».

Insomma, in quelle stanze di via Porta Nuova, continua a rimanere nascosto un mondo che meriterebbe di essere riscoperto, visitato e amato da molta più gente e che ha necessità di trovare un posto adatto per essere sistemato e

Condor - costruzioni meccaniche. Ditta Spiga, Cinisello Balsamo 1950
Il Meccano. Ditta Bral 1935
Il Meccano. Ditta fratelli Märklin, Goepfinger, Germania, con catalogo.

per fornire stimoli educativi di grande rilevanza. Maria Sello ha a disposizione il materiale per creare il museo e le idee per animarlo. Mancano le stanze per contenerlo e il personale per renderlo agibile, due aspetti necessariamente legati a un intervento – pubblico o privato che sia – che non sarebbe certamente a fondo perduto. Oltre all'evidente ritorno di tipo culturale, infatti, come dicevo all'inizio, ce ne sarebbe uno anche di natura economica legato a visite, mostre tematiche, iniziative collaterali, studi, cataloghi, libri e gadget che fanno parte ormai di ogni tipo di museo gestito in maniera imprenditoriale e moderna. Basterebbe, però, avere il coraggio di cominciare.